

05.01.2026

Il chavismo è ancora al potere

Dopo l'arresto del presidente venezuelano Nicolás Maduro, gli Stati Uniti sembrano voler collaborare con i restanti vertici del governo. Il potente esercito resta in silenzio



Da Bogotà Katharina Wojczenko

Dopo la cattura del presidente venezuelano Nicolás Maduro nella notte di sabato da parte delle forze speciali statunitensi, il Paese rimane tranquillo. Anche dopo che domenica la presidente ad interim Delcy Rodríguez ha assunto la guida del governo, si è ripetuto ciò che sabato era stato riferito al quotidiano taz da persone nel Paese: calma e vuoto nelle strade, code davanti ai supermercati e alle stazioni di servizio per prepararsi a un futuro che, nonostante la calma, appare incerto. Molte domande rimangono aperte. Tra queste: i gruppi criminali, alcuni dei quali sono dalla parte del governo, approfitteranno della situazione? La situazione della sicurezza peggiorerà?

Ci sono immagini di grandi proteste contro l'arresto di Maduro, ma secondo le informazioni del quotidiano taz vanno prese con cautela. Secondo tali informazioni, piccoli gruppi di sostenitori del regime hanno protestato sporadicamente contro l'attacco degli Stati Uniti, ma la maggior parte della popolazione è rimasta a casa. Per la maggior parte delle persone, la priorità rimane la sopravvivenza in piena crisi economica e forse mancano semplicemente le forze per protestare. Inoltre, potrebbe giocare un ruolo anche il timore di ulteriori attacchi da parte degli Stati Uniti, che il presidente Donald Trump sabato non ha esplicitamente escluso. Una cosa è certa: per quanto l'operazione militare fosse stata preparata nei minimi dettagli per far uscire dal Paese il presidente Maduro e sua moglie Cilia Flores sabato notte, altrettanto vaga è la strategia statunitense per il dopo. Durante la conferenza stampa di sabato, Trump ha annunciato che gli Stati Uniti avrebbero governato il Paese a tempo indeterminato. Concretamente, si riferiva agli uomini che stavano dietro di lui: durante la conferenza stampa nella sua residenza di Mar-a-Lago in Florida, ha indicato il ministro della Difesa Pete Hegseth e il ministro degli Esteri Marco Rubio.

Gli Stati Uniti non hanno dichiarato ufficialmente guerra al Venezuela, né Trump ha ottenuto l'approvazione del Congresso per l'operazione. Non lo ha nemmeno informato in anticipo, per paura di "fughe di notizie", come ha detto. Non è chiaro quali saranno le conseguenze sul piano interno, né quali saranno le ripercussioni sulla politica degli Stati Uniti nei confronti del Venezuela. Sabato Trump non ha escluso un futuro intervento delle truppe di terra. Sabato Trump ha negato esplicitamente che la leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace María Corina Machado, la cui ubicazione attuale non è chiara, avrà un ruolo nella transizione: "Non ha il sostegno né il rispetto del Paese".

Prima della conferenza stampa di Trump, Machado aveva accolto con favore l'attacco in una dichiarazione definendolo "l'arrivo dell'ora della libertà" e aveva definito Trump un alleato. Ha chiesto che il presidente Edmundo Gonzalez, eletto nel luglio 2024, assuma ora il potere. Machado non ha ancora commentato il netto rifiuto di Trump. Trump ha invece lasciato intendere a Mar-a-Lago che gli Stati Uniti collaboreranno con la vicepresidente venezuelana Delcy Rodríguez nella transizione. "In linea di principio, è disposta a fare ciò che riteniamo necessario per riportare il Venezuela alla grandezza". Tuttavia, poche ore dopo la conferenza stampa, Delcy Rodríguez ha mandato all'aria i piani di Trump. "C'è un solo presidente in questo Paese, e si chiama Nicolás Maduro Moros", ha detto Rodríguez, circondata da ministri e militari durante una riunione del Consiglio nazionale di difesa trasmessa in televisione. Ha chiesto il "rilascio immediato" di Maduro e di sua moglie Cilia Flores. Ha sottolineato che il governo è pronto a difendere il Venezuela e le risorse naturali del Paese. Rodríguez ha fatto un chiaro riferimento alle risorse petrolifere del Venezuela, che Trump ha annunciato di voler sfruttare. Sabato sera la Corte Suprema ha nominato Rodríguez presidente ad interim, in conformità con la Costituzione. Ciò dovrebbe garantire la continuità dell'amministrazione e della difesa del Paese. "Ad interim" è una parola importante: se Maduro fosse stato dichiarato permanentemente assente, entro 30 giorni si sarebbero dovute tenere nuove elezioni. Questo è probabilmente ciò che potrebbe essere considerato una "transizione ordinata".

Anche Trump aveva parlato di una tale "transizione ordinata", fino ad allora si sarebbe voluto "governare" il Paese, ma non aveva fatto esplicito riferimento a nuove elezioni. Inoltre, ci sono due cose da considerare: in primo luogo, in passato il regime venezuelano ha interpretato e modellato le leggi e la Costituzione a proprio piacimento. In secondo luogo, prima della sua cattura, Maduro ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale. Ciò potrebbe garantire a Rodriguez un mandato illimitato. Di fatto, attualmente sembra che il sistema continuerà sotto una diversa leadership. La vecchia leadership chavista – tra cui il procuratore generale Tarek William Saab, il ministro dell'Interno Diosdado Cabello e il ministro della Difesa Vladimir Padrino Lopez – è ancora in carica.

Dopo oltre 25 anni di governo, il chavismo ha completamente permeato lo Stato. La separazione dei poteri è stata abolita e anche l'economia è in gran parte nelle mani del governo e dei suoi fedeli. L'industria petrolifera statale è la principale fonte di reddito del Paese. Un fattore decisivo per il mantenimento del potere da parte del governo Maduro è l'esercito. Parallelamente esistono milizie fortemente radicate nelle comunità. Maduro è sempre riuscito a tenere uniti e soddisfatti l'esercito e il partito socialista al governo. I militari ricoprono importanti cariche aziendali, ad esempio nei porti e nelle compagnie minerarie, ovvero in posizioni decisive per le attività criminali. Secondo gli esperti, tuttavia, l'attacco statunitense avrebbe potuto avvenire solo con il sostegno del Venezuela. Ci si chiede se questo sostegno sia venuto dai circoli governativi, dai circoli militari o da entrambi, anche solo attraverso la mancata opposizione. È anche degno di nota il fatto che il ministro della Difesa Vladimir Padrino continui a rimanere fedele a Maduro. In ogni caso, domenica l'esercito ha appoggiato la presidente ad interim Rodríguez. Si dice che i quadri intermedi siano insoddisfatti. La domanda è però se il suo consenso alla destituzione di Maduro possa essere

comprato. L'apparato militare è gigantesco rispetto alla popolazione, quindi è un fattore di potere che non può essere ignorato.